

MASSIMO GIUSSANI

Banda larga a 20 mega al 96% della popolazione entro il 2012. Era questa la promessa del cosiddetto 'piano Romani' che poteva contare - almeno sulla carta - sullo stanziamento di quasi un miliardo e mezzo di euro da destinare all'ammmodernamento delle infrastrutture di rete. Da tempo si aspettava il via libera del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) per lo 'sdoganamento' della quota, 800 milioni di euro, di cui si sarebbe fatto carico lo Stato e che avrebbe dovuto generare quasi 50 mila posti di lavoro (28 mila tra operai comuni e specializzati, 11 mila tecnici, 6 mila impiegati e 4 mila ingegneri). E invece, dopo una serie di rinvii, si scopre che quei fondi si trovano in un peculiare stato di congelamento: il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, intervenuto lo scorso novembre alle Giornate di Studio Marconiane ha fatto sapere che i fondi "sono lì, non sono stati né spesi, né sciupati". La spiegazione è che a seguito della crisi il governo avrebbe dovuto rivedere la propria scala di priorità dando la precedenza agli ammortizzatori sociali perché "l'occupazione è la nostra principale preoccupazione". Al momento di andare in stampa siamo ancora alla fase delle promesse di uno sbloccaggio a breve ("entro Natale" si auspica il Ministro Romani) di almeno una parte dei fondi: forse 400, forse 200 milioni di euro. Forse si tratterà di aspettare un nuovo accordo su come gestire finanziamenti di cui beneficerebbe la rete che l'ex-monopolista delle telecomunicazioni ha avuto in dote con la privatizzazione.

FERMI AL PALO

E mentre aspettiamo che la questione banda larga torni a essere una priorità assoluta nell'agenda del CIPE, gli altri Paesi con cui dovremmo confrontarci, in Europa e nel mondo, non perdono tempo. Stando a una ricerca condotta in 66 Paesi dall'Università di Oxford e dal Dipartimento di Economia Applicata dell'Università di Oviedo

La banda degli **italiani**



Foto tratta da <http://www.morguefile.com/>

('Broadband Quality Index', sponsorizzata da Cisco) l'Italia si colloca al 38° posto per la qualità delle connessioni in banda larga. L'indice di qualità per il nostro Paese è di soli 28,1 punti su una scala da 0 a 100, appena sufficiente per uno sfruttamento adeguato dei servizi Web attualmente disponibili, ma ben lontano dal valore di soglia di 50 necessario per sfruttare le applicazioni di nuova generazione che ridisegneranno la rete nei prossimi anni.

La rete in rame del Bel Paese sta mostrando i propri limiti e senza nuovi investimenti (qualcuno ha detto 'fibre ottiche?') le prospettive sono tutt'altro che rosee.

Negli Stati Uniti il governo ha reagito alla crisi con un pacchetto di

investimenti di stimolo per l'economia: solo per la diffusione della banda larga sono stati stanziati 7,2 miliardi di dollari che genereranno 498 mila nuovi posti di lavoro. Anche il Brasile sta puntando pesantemente sulla banda larga con un progetto di investimento di 5,74 miliardi di dollari. Per rimanere in Europa, i cugini d'oltralpe investiranno la bellezza di dieci miliardi

Calabrò, a rilevare che nonostante le 'elevate' velocità promesse dalle linee a 20 mega gli italiani navigano troppo lenti.

OPPORTUNITÀ MANCATE

La quasi totalità degli economisti è concorde nel ritenere che il progresso tecnologico spinga la crescita economica nel lungo termine. L'Italia potrebbe trarre un

'Congelati' gli investimenti previsti per la banda larga, l'Italia continua a segnare il passo in un settore che l'Europa ha da tempo riconosciuto come strategico

di euro nelle nuove tecnologie per Internet e prevedono di portare la banda 'ultralarga' (da 50 a 100 Mbps) in quattro milioni di abitazioni entro il 2012; la Germania punta al 75% entro il 2014; già oggi in Svezia e Norvegia oltre il 10% delle utenze può viaggiare a velocità che in Italia solo sogniamo. La Finlandia, primo Paese al mondo a garantire per legge ai propri cittadini la connessione broadband, prevede di portare a tutti i finnici 100 mega entro il 2015.

In Italia siamo ancora alle prese con l'analfabetismo informatico e Digital Divide: metà degli italiani non sa usare il computer e il 20% degli utilizzatori non ha accesso alla banda larga vera e propria. E quelli che ce l'hanno devono fare i conti con un'infrastruttura al limite della saturazione: è lo stesso Presidente della Agcom, Corrado

enorme vantaggio da un ampliamento delle connessioni broadband: il cosiddetto Web 2.0 rappresenterebbe un notevole aiuto alle piccole e medie imprese, in un'era in cui non si può più prescindere dall'e-commerce e in cui la fame di connettività wireless stimola la produzione di apparecchiature trasportabili. E-governance, e-democracy ed e-participation potrebbero tradursi in consistenti risparmi per la pubblica amministrazione. La stessa industria del Turismo, che tanto incide sul PIL, trarrebbe enormi vantaggi da una connettività più capillare e di qualità. La rete rappresenta un'opportunità da non perdere per l'economia al punto che, secondo uno studio Ocse, ogni euro investito nella banda larga produce quattro euro di PIL. Pardon, 'produrrebbe'.